



IL RAPPRESENTANTE ITALIANO NELLA COMMISSIONE INTERALLEATA D'INCHIESTA SUGLI INCIDENTI DI FIUME, DI ROBILANT, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI

R. riservatissimo personale 59 f. *Fiume*, 25 luglio 1919.

La Conferenza continua il suo lavoro nell'ordine indicato nei telegrammi, essendo lontana ancora da ogni conclusione. Conformemente all'ordine ricevuto, non faccio nulla per accelerare il lavoro e credo aver fatto molto per rallentarlo. Suppongo che sia negli intendimenti o almeno nei desideri del Governo che la decisione di Parigi sulla sorte definitiva di Fiume possa aver luogo prima che la Conferenza di Fiume si sia pronunciata e se

realmente è così non posso che aderire perché le conclusioni della Conferenza, che probabilmente saranno a noi contrarie, in tal caso diverrebbero praticamente nulle.

La linea di condotta che io mi sono proposto di seguire consiste nell'affermare che noi non occupiamo Fiume perché italiana, ma perché, per la sua vicinanza alla linea di armistizio, costituisce uno di quei punti strategici che le condizioni di armistizio permettono di occupare. Da ciò ne deriva che per ovvie ragioni militari non consentiremo mai né a sgombrarlo, né a lasciarvi impiantare un Comando non italiano finché l'Italia non avrà firmato la pace. Nel tempo stesso cerco di provare, e credo vi si riuscirà, che se il Comando italiano ha favorito gli italiani, il Comando francese ha favorito la Jugoslavia altrettanto apertamente. Da questo argomento potrebbe scaturire la necessità dell'abolizione della base francese la quale era giustificata in principio da ragioni logistiche che ora più non esistono, mentre permangono fino a pace fatta le ragioni strategiche dell'occupazione italiana.

Credo invece opportuno dimostrare una certa correttezza in quanto riguarda i noti fatti dei primi di luglio. Non si può negare che nove francesi sono stati uccisi e una quarantina feriti senza che dall'autorità nostra e dall'autorità fiumana locale sia stato preso alcun provvedimento. Non vi è stato un arresto, non un internamento, non un processo aperto e questo ci fa molto torto, tanto più che il nostro Comando lascia comprendere che non ha voluto irritare la popolazione italiana di Fiume per evitare guai maggiori. Né questa scusa né le provocazioni francesi, per quanto ormai dimostrate, possono giustificarci agli occhi degli inglesi e degli americani, i quali ragionano così: avevate forze sufficienti per impedire i disordini, e non li avete impediti; potevate punire i colpevoli e non l'avete fatto: perché? È quindi a mio parere nel

nostro interesse di offrire spontaneamente od accettare senz'altro quello che ci verrà chiesto in fatto di riparazioni, se la richiesta si manterrà nei limiti delle consuetudini diplomatiche per casi analoghi e non conterrà nulla che possa in qualsiasi modo ledere il nostro prestigio e la nostra dignità. Possiamo a parer mio accettare di esprimere ufficialmente il nostro rincrescimento; di ricercare e sottoporre a giudizio presso i nostri tribunali i colpevoli; di pagare un'indennità alle vittime, se è dimostrato che i nostri soldati li hanno uccisi. Possiamo pure appoggiare domande analoghe che fossero rivolte collettivamente al Consiglio Nazionale di Fiume dagli alleati per le vittime fatte dai fiumani, ma non sono di parere che si possa accettare nulla di più su questo argomento.

Due navi da guerra sono arrivate con poche truppe da sbarco, una francese, il «Condorcet» e una americana, il «Pittsburg» ma nessuna truppa venne sbarcata. Escludo che questo arrivo possa avere il carattere di una pressione verso di noi e suppongo che in buona fede gli americani possano avere immaginato, dietro a sobillazioni jugoslave, che la presenza delle nostre truppe a Fiume non garantisce la sicurezza e la vita della popolazione civile e vi volessero provvedere per conto loro. Ora avranno veduto che quando i francesi non provocano, Fiume è tranquillissima.

Si è dalla Commissione proceduto alla lettura del rapporto del generale Grazioli alla presenza del generale Savy; poi del rapporto di questo in presenza del generale Grazioli; quindi furono uditi i due generali in contraddittorio. Il generale Grazioli si lagnò di essere stato udito per il primo, ritenendo che questo fosse uno svantaggio. Io non lo credo, ma dichiaro di ritenere opportuno in tutte le questioni di procedura nel seno della Commissione di mostrarmi conciliante ed adottare salvo casi speciali il parere dei colleghi, per due ragioni: a) per dimostrare la mia fede della bontà

della nostra causa che non ha bisogno di ricorrere per farsi valere ad artifici di procedura; b) perché praticamente sarebbe inutile far diversamente essendo certo di rimanere solo del mio parere.

Il contraddittorio fra i due generali fu assai vivo; tutti i fatti furono contestati con cavillosa abilità e poca buona fede dal Savy, con passione e troppa buona fede dal Grazioli, cosicché la Commissione non rimase convinta né dalle ragioni dell'uno, né dalle ragioni dell'altro. Data lettura delle deposizioni inserite nel processo verbale ai due interessati, e entrambi se ne dimostrarono insoddisfatti e richiesero numerose rettifiche che furono fatte. Tutto ciò non fece buona impressione agli anglo-americani, la cui tendenza sembra di essere di dichiarare la presenza di francesi ed italiani a Fiume incompatibile colla tranquillità della città, deducendone la necessità di mandarli via entrambi per sostituirli con inglesi e americani, i quali, aggiungo io, naturalmente si occuperebbero degli ingenti affari finanziari che vi hanno iniziato.

La deposizione del maggiore Abba che comanda i carabinieri fece invece molta impressione; egli si contentò di deporre i numerosi rapporti di polizia mandati al Comando francese sulle infrazioni alla disciplina commesse dai suoi subordinati nelle pubbliche vie, mentre egli disse che non ebbe mai l'occasione di fare altrettanto per soldati americani ed inglesi. Il delegato francese non poté rispondere che con una vaga accusa di partigianeria indimostrabile ed indimostrata.

Dopo di lui furono escussi alcuni dei principali notabili italiani di Fiume. Il dr. Grossič fece una bellissima vibrante dichiarazione di italianità, dicendo che Fiume è italiana, che vuol essere ammessa al Regno di Italia ecc. ecc., fece una breve storia delle libertà comunali della città e dichiarò che essa odiava i croati, che non era mai stata croata e non avrebbe mai accettato di divenirlo.

Come era naturale le sue dichiarazioni furono accolte freddamente, ma l'attenzione divenne viva quando raccontò che un ufficiale del Comando francese gli disse: «souvenez vous que derrière la Serbie il y a la France». Le stesse cose con altri particolari disse il dr. De Vio. Entrambi esclusero che il generale Grazioli appoggiasse il Consiglio Nazionale. Gli altri testimoni italiani da me interrogati deposero:

a) che i francesi non avevano bisogno di stabilire qui una base perché la città possedeva organizzazioni portuali e ferroviarie tali da provvedere coi propri organi a qualunque trasporto di cui i francesi avessero avuto bisogno e che una proposta fatta in tal senso non fu accettata; b) che i francesi non pagano i loro trasporti ferroviari, dicendo ai membri del Consiglio Nazionale che non riconoscono la loro autorità quando ne richiedono il pagamento, mentre la riconoscono quando ad essi si rivolge, o per qualsiasi loro bisogno, e ciò in perfetto contrasto col modo di agire degli inglesi ed americani che appena ricevuto quel che chiedono pagano in contanti immediatamente; c) che i capitali jugoslavi a Fiume sono per lo meno dieci volte maggiori di quel che fossero prima della guerra il che non si può spiegare se non con l'intervento di «uomini di paglia» jugoslavi rappresentanti capitalisti stranieri e che secondo loro questi capitalisti sono tanto francesi quanto inglesi ed americani, quantunque gli abitanti di Fiume credano siano soprattutto francesi; d) che parte di questi capitali sono impiegati a comprare terreni ed immobili nel territorio italiano di Fiume per compiere opera di snazionalizzazione; e) che quantunque non vi siano prove, non escludono che per mezzo di un'agenzia commerciale francese gestita da ufficiali e facente parte della base, e per mezzo di vagoni aggiunti ai treni militari, la Francia faccia il commercio con la Jugoslavia. La esistenza

dell'agenzia è ammessa dal Comando francese, il quale per conto suo non esclude che a sua insaputa si faccia coi treni militari francesi del commercio di contrabbando, non solo da sudditi francesi, ma anche da sudditi italiani.

I notabili croati di Sussak escussi il giorno seguente furono tutti concordi nel contestare la legittimità del Consiglio Nazionale che ora regge il Governo di Fiume. Dicono che non fu eletto da nessuno, ma si è costituito da sé. Leggono la sua ordinanza con la quale proclama l'annessione all'Italia e senz'altro statuisce che la giustizia sia resa in nome di S.M. Vittorio Emanuele III. Su queste questioni si soffermano specialmente perché fu stabilito come conseguenza di detta ordinanza che gli avvocati non possono esercitare il loro patrocinio presso le varie corti se non dopo aver prestato giuramento a detto sovrano, cosicché tutti gli avvocati croati che non vollero prestare questo giuramento furono senz'altro radiati dall'albo degli avvocati, perdendo ogni mezzo di guadagnarsi la vita, e impedendo alla popolazione croata di avere chi tutelasse i suoi interessi. Perciò questi signori propongono come unico mezzo per ristabilire la tranquillità, la dissoluzione del Consiglio Nazionale e la consegna del Governo di Fiume fino a pace firmata ad una Commissione interalleata che sarebbe imparziale, mentre il Consiglio attuale, sorretto dal Comando e dalle truppe italiane, si sente autorizzato a qualunque violenza verso i croati. Aggiungono che detto Consiglio ha speso dei milioni a fare della propaganda anticroata. Alcuni affermano che disordini sono solo avvenuti a Fiume dopo l'arrivo delle truppe interalleate, mentre prima la città era tranquillissima, e s'appoggiano sul fatto che il nostro ammiraglio Rainer non sentì il bisogno di sbarcare i suoi marinai. Credo che questa deposizione sia dovuta a suggestione inglese, perché, avendo io osservato che

tanto prima quanto dopo l'occupazione per parte delle nostre truppe non vi erano stati seri conflitti fra italiani e croati di Fiume, ma solo conflitti di fiumani italiani con soldati francesi, non mi si rispose in modo adeguato, quasi non fossero essi stessi convinti di quanto asserivano e senza portare altre prove del loro asserto che vaghe dicerie.

Interrogati dal francese e dall'inglese sui capitali jugoslavi ora ampiamente impiegati in grandi affari, negano che fossero spalleggiate da capitalisti stranieri, ed interrogati da me sugli acquisti di terreni ed immobili nel territorio italiano di Fiume, negano che queste operazioni abbiano scopo politico e lo spiegano con la necessità per i capitalisti jugoslavi di investire i loro capitali in beni stabili dato il deprezzamento della valuta.

Uno di questi testimoni legge un discorso tenuto in pubblico dal generale Grazioli, che questo, interpellato da me in seguito, mi rimette e che io allego. Il medesimo parla di una conferenza tenuta da Mussolini al Teatro Verdi di qui e che lo stesso generale non ha impedito. In seguito a questa deposizione il generale inglese di sua iniziativa fece ricercare il resoconto di questa conferenza, lo fece tradurre in inglese e ne fece dare lettura alla Commissione il giorno dopo. In esso si dice che l'Italia ha salvato la Francia, la quale ciò malgrado ci ha traditi insieme agli altri alleati, che ora l'Italia troppo debole si deve sottomettere, ma che fra qualche anno, la sua popolazione aumentando considerevolmente, sarà forte, avrà bisogno di territori per espandersi e li cercherà non solo a Fiume, ma in Egitto, in Tunisia e se ben ricordo anche in Asia Minore, cacciando via inglesi e francesi che senza diritto e solo colla forza hanno occupato quelle antiche colonie romane. Dissi che dopo l'abolizione della censura a Roma si scrive ben altro e che il solo responsabile è l'autore, che Mussolini

è un noto agitatore del Partito riformista nazionalista e che non ha una vera posizione politica. Ciò nondimeno fu deciso di versare questo documento negli atti. Allora si fece da noi osservare che esso era stato redatto dalla missione inglese alla quale sola si debbono attribuire gli apprezzamenti che ne formano la conclusione.

I notabili croati si lagnarono anche molto della costituzione del battaglione fiumano con ufficiali italiani. Contestai questa asserzione dicendo che si tratta di fiumani che fecero la guerra con noi come volontari e che non sono smobilizzati ancora. Lo ammisero, ma uno di essi fece questa curiosa osservazione. Se l'Italia farà la guerra alla Jugoslavia, egli disse, essa è così forte che non ha bisogno di un battaglione di più e d'altra parte, se le truppe alleate si ritirano, la presenza di questo battaglione porterebbe alla guerra civile, mentre pochi gendarmi alleati basterebbero a mantenere l'ordine se questo battaglione fosse sciolto. È la solita tesi anglo-americana. Risposi che l'Italia non aveva nessuna intenzione di fare la guerra alla Jugoslavia e non desiderava altro che di vivere in pace con i suoi vicini, ma che se per deprecata ipotesi si dovesse giungere a questi estremi, era interesse dei cittadini di Fiume italiani e croati che noi vi rimanessimo, perché se l'avessimo sgombrata prima, l'avremmo immediatamente ripresa di viva forza con quanto danno della città ognuno si può immaginare. Questa mia uscita sembrami aver fatto una certa impressione e chiuse ogni discussione di una possibile guerra.

Dopo i croati di Sussak fu inteso il comandante Barrau, e dalla sua deposizione risultò:

a) che vi furono lagnanze per gli ostacoli posti dal generale Grazioli alla costituzione della base, lagnanze alle quali rispondo a mio parere vittoriosamente una memoria benissimo



documentata che il generale Grazioli stesso fece presentare da me alla Commissione e che sarà posta nell'incartamento;

b) che gli ufficiali francesi non vanno nelle famiglie e nei circoli italiani dove essi dicono di essere freddamente accolti, mentre frequentano famiglie e circoli croati;

c) che gli ufficiali francesi si lagnano di non essere salutati dai nostri soldati e che questa astensione dal saluto è stata accentuata dopo firmata la pace con la Germania. (Feci osservare che per parte del nostro Comando vi sono lagnanze analoghe ed aggiunsi che io stesso dacché sono qui sono stato salutato da ufficiali francesi ma mai dai soldati, mentre inglesi ed anche serbi mi salutano. Il generale Naulin disse che ciò proviene dalle poca visibilità dei nostri distintivi di grado);

d) che i francesi non si rendono conto che vi è una differenza fra le bandiere serbe, croate e jugoslave, perché i colori sono uguali e solo la loro disposizione è differente cosicché quando loro si rimprovera di mettere fuori le bandiere croate nei loro ritrovi, essi dicono che è una bandiera serba, cioè di un alleato.

Il maggiore Barrau espresse lagnanze uguali a quelle dei croati sulla costituzione del battaglione fiumano, il che è caratteristico, e finì coll'esibire un numero della «Giovane Italia», giornoletto locale, nel quale vi è un articolo che, per quanto censurato in parte, lascia trasparire il significato di un appello alle armi e porta in quarta pagina fra i nomi dei sottoscrittori per il giornale stesso il nome del generale Grazioli con un'offerta di L. 200. Fu versato agli atti e l'impressione non è stata buona per noi.

IL RAPPRESENTANTE ITALIANO NELLA COMMISSIONE INTERALLEATA D'INCHIESTA, SUGLI

INCIDENTI DI FIUME, DI ROBILANT, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI

Relazione 92/8. *Fiume*, 9 agosto 1919. Si trasmettono colla presente a codesto Ministero:

- a) il rapporto originale contenente le conclusioni della Commissione d'inchiesta;
- b) i processi verbali delle sedute;
- c) i rapporti redatti dai delegati francesi, inglesi ed americani che servirono, col mio, di base alla discussione finale della quale non si tennero verbali; (essi costituiscono quindi documenti riservatissimi da tenersi segreti).

Ho creduto di dovere firmare il rapporto finale, ritenendo essere intenzione del Governo e interesse del Paese il mostrarsi conciliante ed il non creare un nuovo incidente cogli alleati in un momento nel quale le condizioni della nostra pace sono ancora in sospenso, per non accrescere le difficoltà dei nostri negoziatori. Per gli errori commessi ed il modo col quale dagli alleati veniva interpretata la politica seguita da noi a Fiume, la situazione del delegato italiano alla Commissione d'inchiesta non era certamente facile e credo di aver fatto quanto era possibile perché le conclusioni che questa ne avrebbe logicamente tratte non fossero tali da produrre cattiva impressione nella opinione pubblica italiana. D'altronde, esse non sono che proposte le quali non vincolano, finché non le abbiano accettate, i Governi ai quali sono sottoposte e non sono attuabili in 24 ore, cosicché qualora lo si credesse opportuno, si potrebbe con qualsiasi pretesto, protrarne l'esecuzione come se ne è protratta la discussione, finché la decisione sulla sorte di Fiume sia avvenuta o sia vicina.

Fra le cause dei fatti ho voluto che la politica generale seguita dagli alleati verso l'Italia fosse chiaramente menzionata e lo

ottenni coll'appoggio del delegato americano; ma non potei impedire che fossero menzionati anche come cause fatti di pochissima importanza, quale la diffusione, evidentemente avvenuta per isbaglio, del notiziario della 3a Armata fra le truppe, ed altri consimili.

La narrazione dei fatti è esatta e quale risulta da numerose testimonianze; dove queste sono state contraddittorie, lo si dice; credo quindi che essa non si possa contestare, tanto più che fu presa per base della determinazione delle responsabilità, e delle proposte di sanzioni.

Tanto nelle une quanto nelle altre si è cercato, malgrado la viva opposizione del delegato francese, di tenere la bilancia uguale fra Italia e Francia, e solo si poté giungere ad un accordo ricorrendo a frasi involute quando si trattava di responsabilità della Francia, giudicandone gli atti non in sé, ma nell'interpretazione che l'opinione pubblica italiana loro dava.

Quanto alle proposte, osservo:

1) Il Consiglio Nazionale italiano, acclamato e non eletto, non poteva considerarsi come avente una base giuridica. Lo si voleva sopprimere e sostituire con una Commissione interalleata; ma io mi opposi in base alle condizioni dell'armistizio, le quali stabiliscono che i governi locali dei territori occupati debbano rimanere in carica, e lo si dovette ammettere. Intanto perché le elezioni possano aver luogo bisogna prima che la Commissione Interalleata che le deve sorvegliare sia insediata, quindi che si facciano le liste elettorali, ed infine che il Consiglio Nazionale attuale ammetta di trasformarsi, tutte cose che esigono tempo e non sono di facile attuazione.

2) La nomina della Commissione Interalleata per la sorveglianza ed il controllo del Governo eletto non poteva evitarsi. Si

voleva estenderne la giurisdizione su tutto il territorio da noi occupato ad est della linea di armistizio per accrescere, coi contadini croati che la abitano, il numero degli elettori di questa nazionalità; ma io mi opposi dicendo che la giurisdizione della Commissione non poteva svolgersi che sui territori del *corpus separatum* di Fiume governati dal Consiglio Nazionale di questa città. Non mi opposi all'aggiunta di Sussak perché probabilmente ciò creerà delle difficoltà col Governo SHS di Zagreb dal quale ora dipende.

3) Non accettai il cambio del Comando e delle truppe italiane che furono presenti ai torbidi se non quando fui assicurato che la stessa cosa sarebbe stata chiesta per il Comando e le truppe francesi, ed accettai la riduzione delle nostre truppe d'occupazione perché essa corrisponde a riduzioni analoghe che avvengono gradualmente su tutta la nostra fronte [*sic*], cosicché esso può benissimo essere motivato da esigenze di ordine militare riconosciute da noi, e non da ingerenze d'ordine politico per parte degli Alleati. In fatto avremo sei battaglioni e uno squadrone di fronte ad un battaglione francese e ad uno britannico ed il Comando militare sarà italiano come prima. Data la diminuzione delle truppe e la limitazione delle attrazioni del Comando, inevitabili dopo le misure proposte sul comma 2), la persona del comandante assume una figura più modesta e non occorre quindi che egli abbia rango di comandante di Corpo d'armata; perciò il richiamo del generale Grazioli non avrebbe in Italia il carattere di una soddisfazione richiesta dagli alleati e da noi dovuta accettare.

Parimenti il fatto che nell'interno della città di Fiume non debba essere acuartierato che un battaglione italiano può benissimo essere spiegato colla necessità di diminuire il gravame che pesa sulla città per l'acuartieramento di tante truppe e non ha nessuna conseguenza pratica dal momento che altri cinque

battaglioni possono essere accantonati nelle immediate vicinanze: che quello acuartierato nella città può avere, se lo si crede, effettivi maggiori.

Poiché il Governo non ha voluto accettare la mia proposta circa il generale Grazioli e che egli si trova ancora qui, è meglio che egli vi rimanga fino a che il nuovo ordine di cose sia stabilito.

Sarà opportuno e necessario però che la sua partenza e il cambio delle truppe avvengano in modo da evitare qualsiasi dimostrazione popolare che potrebbe condurre ad un conflitto, del quale ci si addosserebbe la responsabilità.

Infine è bene notare che, qualora la polizia fosse affidata all'Inghilterra, essa non potrebbe, sotto questo pretesto, turbare in suo favore l'equilibrio delle forze nell'interno della città.

4) Il paragrafo relativo al cambio delle truppe francesi è analogo, nella sostanza, a quello che ci riguarda; non si volle parlare esplicitamente del Comando, ma la sostituzione è compresa in quella del personale della base. Quindi si avrà diritto di esigere l'allontanamento del generale Savy, come di affrettare la soppressione della base.

5) Sulle clausole navali, ho poco da dire; osservo solo che la natura delle due navi che potranno essere in porto non è precisata, perché io mi opposi a che lo fosse, e che difficilmente, con le esclusioni indicate, gli alleati potranno avere due corazzate nel porto di Fiume. Sarà agevole alle nostre autorità marittime mantenere la preponderanza italiana in queste acque, se lo giudicano opportuno.

6) Il passaggio della polizia locale, che era nelle mani nostre e della questura fiumana, in quelle di funzionari inglesi ed americani non poteva purtroppo evitarsi dopo quanto ho accennato nei miei rapporti e fu lungamente illustrato nelle sedute della

Conferenza con particolare compiacenza per parte del delegato inglese. Possiamo però pensare che, qualora avvenissero nuovi torbidi, il che è probabile, non saremo noi costretti all'alternativa di tirare sulla folla, alienandocene l'animo per sempre, o di rimanere inerti incorrendo nell'accusa di parzialità o di impotenza.

7) La soppressione del battaglione fiumano era volontà di tutti gli alleati, sia perché rappresentava il nucleo intorno al quale si aggrappavano gli elementi italiani più turbolenti, sia perché si nega al Governo di Fiume il diritto di avere forze armate ai suoi ordini. Non so se il Consiglio Nazionale attuale accetterà questa imposizione che attenta alla sua sovranità, né se la soppressione potrà avvenire tranquillamente, qualora l'accettasse. Queste obiezioni d'ordine pratico da me esposte non furono accolte, ma potrebbe il Governo farle sue, chiedendo la procrastinazione di questa misura, alla quale si volle dare un carattere di immediatezza, fino a che la nuova polizia fosse costituita, declinando in caso contrario ogni responsabilità.

8) Mi opposi energicamente alla domanda di inchiesta giudiziaria. a carico di nostri ufficiali, ritenendo che, se inchieste fossero state necessarie, esse dovevano essere comprese nelle riparazioni morali e materiali dovute alla Francia; ma il delegato francese insistendo non meno tenacemente, coll'appoggio dei delegati inglese ed americano, non credetti spingere l'opposizione al punto di negare la firma all'accordo, visto che l'inchiesta non può essere fatta che da autorità italiane; che la comunicazione dei risultati dell'inchiesta stessa non è stata domandata, e che questi risultati potranno essere nulli, visto che i fatti più gravi non potranno essere provati, e gli altri importeranno al massimo provvedimenti d'ordine disciplinare.

9) Ho proposto io di deferire ad una intesa diretta fra i Governi interessati il capitolo delle riparazioni, ritenendo dannoso discuterlo qui dove la Francia avrebbe trovato appoggio presso i delegati americano e britannico alle sue richieste, mentre io sarei rimasto solo per ribatterli. Messe faccia a faccia Francia e Italia, alla prima sarà tolto questo vantaggio ed alla seconda risparmiato di far conoscere ad Inghilterra ed America quanto crederà dover concedere.

Le ultime proposte valgono in sé stesse quel che valgono; ma dimostrano uno spirito di conciliazione che non manca di importanza e soprattutto il diritto dell'Italia di vedere apprezzato nella sua giusta misura la grandezza dello sforzo fatto nell'interesse comune.

Il tenente colonnello di Sua Maestà Ponza di S. Martino, al quale affido l'incarico di presentare personalmente all'E.V. i risultati dell'inchiesta ed i documenti che la riassumono, potrà dare oralmente quegli schiarimenti che saranno giudicati necessari, avendo egli assistito a tutte le sedute, salvo a quelle nelle quali si discussero le conclusioni.

Io raggiungerò immediatamente ad Udine il mio quartier generale dove sarò martedì mattina fermandomi solo a Trieste qualche ora per far visita al governatore civile testé nominato, ritenendo così compiuto il mandato affidatomi a Fiume.